

Giovanni Tuzet

LA PRIMA INFERENZA
Abduzione, conoscenza e azione*

Fra i filosofi, spesso si sono messe in dubbio le virtù conoscitive delle inferenze. Della deduzione si è detto spesso che non è informativa. Dell'induzione si dice che non è giustificata. Dell'abduzione che è invalida. Come si potrebbe mai conoscere qualcosa se tutte queste obiezioni fossero vere? Come la nostra specie avrebbe potuto apprendere tante cose?

Le ipotesi sembrano due: o si sostiene che si conosce, certo, ma che non si conosce logicamente, che cioè le inferenze non hanno a che fare con la conoscenza e che questa si sviluppa in altro modo; o invece si ammette che le inferenze e la logica hanno a che fare con la conoscenza. La prima ipotesi sembra assai meno agevole, giacché sostenere che la conoscenza non è per nulla inferenziale significa dipingere un quadro eccessivamente povero della conoscenza umana, delle capacità cognitive e logiche della nostra specie e dei risultati che ha ottenuto. Sembra allora plausibile ammettere, con la seconda ipotesi, che le inferenze abbiano a che fare con la conoscenza e la sua crescita.

Ma in particolare: se le inferenze fossero solo deduttive e se fosse vero che le deduzioni non sono inferenze ampliative (pur potendo essere informative da un punto di vista psicologico), il sapere non sarebbe progredito. Giacché non si vede come un'inferenza non-ampliativa potrebbe accrescere logicamente la conoscenza. Per spiegarlo, dobbiamo allargare le inferenze a quelle non deduttive.

L'inferenza abduttiva, ossia l'inferenza che formula un'ipotesi esplicativa, è essenziale per la crescita della conoscenza. Anche ammesso che sia un'inferenza invalida, è pur sempre il primo passo nella formulazione di spiegazioni, tanto nella vita quotidiana quanto in maniera più complessa nella scienza; senza di essa il sapere non potrebbe avanzare. In questo senso, è la nostra *prima inferenza*. Si può dire in termini metodologici che l'abduzione preceda le altre inferenze, deduzione e induzione, benché non sia plausibile sostenere che abbia un primato giustificativo o fondativo. Piuttosto, la giustificazione delle nostre credenze viene dall'articolazione delle diverse inferenze. La loro articolazione in un modello metodologico può essere questa: l'abduzione formula delle ipotesi, la deduzione ne trae le conseguenze, l'induzione le valuta. Se questo è corretto, l'abduzione è la nostra prima inferenza, benché non le spetti un primato giustificativo o fondativo.

Charles Sanders Peirce (1839-1914) chiama *abduzione* l'inferenza che formula un'ipotesi esplicativa. L'utilizzo di tale nome e nozione non è costante nei suoi scritti. Soprattutto nei primi, non parla di abduzione ma di *ipotesi* e non sempre traccia delle chiare distinzioni fra *ipotesi* e *induzione*¹. Inizialmente il suo intento è quello di distinguere, in chiave kantiana, le inferenze ampliative da quelle non-ampliative. L'*ipotesi* e l'*induzione* sono inferenze ampliative, mentre la *deduzione* è non-ampliativa, essendo un'inferenza le cui conclusioni non aggiungono conoscenza nuova rispetto a quella contenuta nelle premesse. Nella misura in cui il punto focale è la distinzione fra inferenze ampliative e non-ampliative, Peirce non traccia nei suoi primi scritti una chiara distinzione fra ipotesi e induzione. Dice tuttavia che l'*induzione* determina un carattere generale mentre l'*ipotesi* permette la conoscenza delle cause².

* Pagine tratte dall'introduzione a G. Tuzet, *La prima inferenza. L'abduzione di C.S. Peirce fra scienza e diritto*, Giappichelli, Torino, 2006.

¹ Vedi ad es. W1: 180, 266 ss. (1865); W1: 362, 430 ss. (1866); W3: 323-338 (1878).

² W1: 428; cfr. CP 5.272-276, 2.624. Però, più spesso che in senso *esplicativo* e causale utilizza *ipotesi* in senso *classificatorio* e in termini sillogistici. E a volte utilizza *induzione* in senso causale (cfr. W6: 181).

Negli scritti più tardi, Peirce traccia una triplice e chiara distinzione fra *abduzione*, *deduzione* e *induzione*³. Questa triplice distinzione risponde alla sua concezione della metodologia scientifica, che concepisce come un'articolazione di inferenze. Ogni ricerca scientifica è costituita da tre momenti inferenziali: primo, per *abduzione* viene suggerita un'ipotesi che spiega un fatto; secondo, per *deduzione* vengono determinate le concepibili conseguenze dell'ipotesi; terzo, per *induzione* vengono testate le concepibili conseguenze dell'ipotesi verificando se corrispondano o meno alla realtà⁴.

Si potrebbe dire che l'articolazione metodologica delle tre inferenze rispecchia la struttura basilare dei processi cognitivi con cui la mente conosce: la scoperta abduttiva, le conseguenze deduttive e la valutazione induttiva, ancor prima di essere fasi della metodologia scientifica, sono processi cognitivi e inferenziali suscettibili di ricevere una chiarificazione logica e dei criteri logici di validità. In questo duplice senso – logico e cognitivo – l'abduzione è la *prima inferenza*.

Ma quale è stata la discussione filosofica sull'abduzione nel corso del secolo passato? In sintesi: a un periodo che potremmo chiamare *scientifico* in cui di massima l'abduzione è stata discussa in termini strettamente logico-scientifici, è seguito un periodo *cognitivo* in cui l'abduzione è stata vista in ambiti diversi che vanno dall'esplicazione di senso comune all'intelligenza artificiale. Il primo periodo va dai primi agli ultimi decenni del 1900. Il secondo dagli ultimi decenni del secolo scorso ad oggi. Circa dal 1920 in poi, come è noto, nella filosofia della scienza si è sviluppato un ampio dibattito sulla scoperta e la giustificazione delle teorie scientifiche (Charmichael, Popper, Reichenbach, Hempel), con punte di spiccato fervore intorno al 1950-1960 (Hanson in particolare)⁵. Negli ultimi decenni del secolo, i lavori sull'abduzione hanno iniziato ad abbandonare la disputa circa la scoperta e la giustificazione, per rivolgersi agli ambiti dell'esplicazione di senso comune, della percezione, dell'organizzazione concettuale, dell'apprendimento del linguaggio, dell'intelligenza artificiale, pur senza abbandonare, nei lavori più sensibili, il profilo logico dell'inferenza abduttiva e la sua problematica⁶.

Questa discussione si è collocata nel più ampio dibattito sul metodo scientifico. Secondo Ian Hacking⁷ le due metodologie fondamentali che la scienza moderna ha confrontato fino a inizio Novecento sono state il *metodo induttivo* di Bacon e il *metodo dell'ipotesi* di Whewell e Peirce; poi nel corso del Novecento, seguendo la ricostruzione di Hacking, il confronto è stato soprattutto fra l'induttivismo di Carnap e il deduttivismo di Popper. D'altro canto, se si tiene in considerazione la rilevanza del dibattito sulla logica della scoperta e la logica della giustificazione, non si può dire che il metodo dell'ipotesi (o meglio dell'articolazione fra inferenze a partire da un'ipotesi) sia stato dimenticato; pure in anni recenti non è mancato chi ha sostenuto l'importanza dell'inferenza abduttiva nella ricerca scientifica⁸. Oggi però, anche alla luce del lavoro critico di noti autori come Kuhn e Feyerabend, si tende a rifiutare l'idea che esista un unico metodo scientifico applicabile ad ogni disciplina e ricerca: campi diversi e ricerche diverse possono adottare metodi e procedure differenti, non c'è un unico metodo applicabile indistintamente. Tuttavia sembra difficile negare che

³ Vedi ad es. CP 7.162-255 (1901); CP 5.14-212 (1903).

⁴ In che senso l'induzione verifica un'ipotesi o le sue conseguenze? Si potrebbe obiettare che, considerata l'induzione come un processo di generalizzazione, non si vede in che senso abbia tale funzione. Questo è vero, ma Peirce ha una concezione più complessa dell'induzione. Altra questione spinosa è se sia più appropriato dire che le conseguenze di un'ipotesi vengono testate (i) rispetto all'evidenza disponibile o (ii) rispetto alla realtà. Senza entrare in complesse discussioni metafisiche ed epistemologiche, diciamo che sembra preferibile (ii) nella misura in cui altrimenti rischieremo di restare prigionieri di quanto già crediamo.

⁵ Sulla filosofia della scienza nel secolo scorso si possono vedere Giorello 1994, Gillies e Giorello 1995. Sul tema della crescita della conoscenza e sul dibattito fra logica della scoperta e della giustificazione, cfr. Lakatos e Musgrave 1970, Nickles 1980, Niiniluoto 1984. Su Peirce e la filosofia della scienza, cfr. Moore 1993.

⁶ Vedi ad es. Josephson e Josephson 1994, Gabbay e Woods 2005, Magnani 2009. Per un'ampia discussione del ragionamento abduttivo in campo scientifico, pratico e giuridico – tenendo in considerazione gli ambiti dell'intelligenza artificiale e la teoria dell'argomentazione – vedi Walton 2004.

⁷ Hacking 1999, p. 181.

⁸ Ad es. McMullin 1992, che però preferisce parlare di retroduzione, intendendo con ciò un'inferenza causale complessa, costituita da processi di congettura e successiva selezione delle ipotesi messe alla prova.

in ogni campo esistono metodi migliori e metodi peggiori, nonché rifiutare l'idea che, almeno genericamente, ogni ricerca empirica si articola nell'elaborazione di ipotesi da sottoporre a prova e valutazione⁹. Pertanto, si potrebbe dire che il metodo di Peirce – l'articolazione di abduzione, deduzione e induzione – è in generale il metodo che viene utilizzato in ogni ricerca empirica e che beninteso assume diverse declinazioni a seconda dei campi e dei tipi di ricerca, declinazioni che possono essere migliori o peggiori di altre rispetto ai problemi e alle poste in gioco.

Nel 1903 Peirce giunge a dire che la logica del *pragmatismo* è la logica dell'abduzione (CP 5.196). Che cosa intende? Non intende identificare le due logiche. Intende dire che il pragmatismo è la logica dello sviluppo delle ipotesi abduttive. Ma le sue idee sul pragmatismo sono ben precedenti. Come e perché nascono? Come e perché Peirce giunge ad articolare pragmatismo e abduzione?

A partire dal 1870 circa, Peirce elabora un *metodo* di chiarificazione concettuale, ovvero un metodo logico capace di determinare la significazione reale dei concetti e discriminare le definizioni reali da quelle puramente nominali¹⁰. La *massima pragmatica* del 1878, con la quale si usa far nascere il pragmatismo, enuncia tale metodo di chiarificazione concettuale: *il significato di un concetto è nei suoi effetti concepibili e praticamente rilevanti* (CP 5.402). Il pragmatista non è, come vuole il luogo comune, un uomo d'azione avverso al pensiero, ma è interessato a determinare *logicamente* non meno che *scientificamente* la significazione dei concetti (cfr. CP 2.379). Così la massima pragmatica non indirizza direttamente all'azione *hic et nunc*, ma piuttosto determina la significazione delle idee generali che rendono chiaro il pensiero e permettono di concepire razionalmente dei *propositi d'azione*; è un metodo di riflessione più che una *Weltanschauung* (CP 5.3, del 1902; cfr. CP 5.464-465).

Ora ci si può chiedere in quali inferenze consista il metodo della massima pragmatica. La domanda diviene importante nel quadro metodologico in cui Peirce verso il 1900 concepisce le inferenze e la ricerca scientifica. La risposta è che il metodo pragmatico, nella misura in cui trae delle conseguenze, opera delle *deduzioni*. Non delle deduzioni *ex nihilo*, beninteso, ma delle deduzioni a partire dai risultati di quell'inferenza metodologicamente prima che Peirce chiama *abduzione*. Nel 1903 (CP 5.196) Peirce lo dichiara apertamente: la logica del *pragmatismo* è la logica dell'*abduzione*. Giacché la massima pragmatica invita a sviluppare le conseguenze delle nostre ipotesi.

In questo modo, il principio pragmatista di determinazione della significazione è compreso nella più ampia metodologia scientifica. Infatti, il problema metodologico è che nessuna inferenza basta di per sé ad accrescere la conoscenza: l'abduzione permette la scoperta, a differenza delle altre inferenze, ma non può garantire i risultati cui perviene; deve essere supportata da successive inferenze, il cui ruolo conoscitivo viene in tal modo a delinarsi. In questo quadro, anche il principio pragmatista della significazione viene a delineare il suo ruolo inferenziale e conoscitivo. Inferenzialmente intesa, la determinazione delle concepibili conseguenze di un concetto o di una credenza è una deduzione preceduta da un'abduzione e seguita da un'induzione. In questo senso, il pragmatismo si iscrive in un più ampio metodo scientifico.

⁹ Così Haack 2003, che respinge tanto lo scientismo quanto lo scetticismo, proponendo di concepire il metodo scientifico come un raffinamento delle nostre ordinarie procedure di ricerca e ragionamento; con ciò si può riconoscere, da una parte, che vi sono procedure di ricerca migliori e procedure peggiori, ossia che non tutto si equivale o è indifferente; ma anche riconoscere, dall'altra, che osservazione e teoria sono interdipendenti e che la scienza ha una dimensione sociale.

¹⁰ L'articolazione dell'intero percorso filosofico di Peirce è di particolare difficoltà, dato il carattere sovente incompleto o frammentario dei suoi scritti. Karl-Otto Apel (1981, cap. 2) ne ha distinti quattro periodi: 1) 1855/1871: dagli iniziali studi kantiani agli articoli del 1868 sulla teoria della cognizione e alla recensione del 1871 su Berkeley, che anticipa l'enunciazione della massima pragmatica; 2) 1871/1883: dall'attività del *Metaphysical Club* ai celebri articoli per il *Popular Science Monthly*, in cui è enunciata la *massima pragmatica*; 3) 1883/1893 o 1902: un periodo caratterizzato dalla ripresa dello studio delle categorie (inizialmente presentate nel 1867) e dalla serie di articoli 'cosmologici' per il *Monist*; 4) 1898 o 1902/1914: un periodo in cui spiccano le *Lectures* del 1903, per la tematica delle scienze normative, e la serie di articoli per il *Monist* del 1905-1906, dedicati al *pragmaticismo*. Per una diversa, celebre e discussa, partizione del percorso di Peirce, vedi Murphey 1961.

Ma nell'arco del Novecento, che cosa ha significato il termine "pragmatismo"? Richard Rorty, cui si deve in buona misura, malgrado molte sue posizioni difficilmente condivisibili, una ripresa degli studi sul pragmatismo dal 1980 in poi, nota nel 1982 la vaghezza, l'ambiguità e la molteplicità di impieghi del termine "pragmatismo"¹¹. D'altra parte, già all'inizio del secolo Arthur Lovejoy distingueva 13 pragmatismi¹². Il primo di essi era comunque il pragmatismo di Peirce, secondo cui, nella ricostruzione di Lovejoy, il significato di una *proposizione (sic)* è nelle future conseguenze che essa ha per l'esperienza. Frank Ramsey, nel 1927, riteneva che l'essenza del pragmatismo stesse nel fatto che esso determina la significazione di un enunciato (*sentence*) facendo riferimento alle azioni cui la sua asserzione condurrebbe – o detto in modo più vago, in riferimento alle sue possibili cause e ai suoi possibili effetti¹³. E per venire ad oggi, si può notare che il principio pragmatista della significazione è stato in qualche modo ripreso dalle semantiche inferenzialiste, il cui esempio più noto e attualmente discusso è l'opera di Robert Brandom¹⁴.

Si può ritenere che la maniera più corretta di intendere la massima pragmatica di Peirce è quella di vedere in essa un metodo di chiarificazione *concettuale* che determina la significazione dei concetti e che può essere esteso alle credenze e alle proposizioni (se non anche alle parti non concettuali di una proposizione). Il pragmatismo di Peirce non va inteso in una restrittiva accezione logico-linguistica che ne perde la ricchezza d'implicazioni. Una di queste è la rilevanza più immediatamente cognitiva e pratica del principio in questione. Infatti lo si può intendere come principio della significazione delle entità con cui un agente entra in relazione (mediante la significazione dei concetti applicati a tali entità). Si tratta di *fondamentali relazioni fra conoscenza e azione*: entrando in contatto cognitivo con un determinato oggetto, un agente elabora gli effetti che intende produrre o evitare in relazione ad esso. Per dirlo in altri termini, la portata della massima pragmatica comprende non solo gli effetti dipendenti da relazioni di causazione efficiente, ma anche gli effetti dipendenti da relazioni di causazione finale, vale a dire gli effetti dell'agire intelligente e intenzionale.

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CP

Collected Papers di C.S. Peirce, 8 voll., ed. by C. Hartshorne, P. Weiss (voll. 1-6), and A. Burks (voll. 7-8), Harvard University Press, 1931-1958. Ad esempio, CP 5.189: volume 5, paragrafo 189.

W

Writings of C.S. Peirce: a Chronological Edition, 6 voll. pubblicati, ed. by M. Fisch et al., Indiana University Press, Bloomington, 1982-. Ad esempio, W1: 210: volume 1, pagina 210.

- Apel, K.-O. 1981, *Charles S. Peirce. From Pragmatism to Pragmaticism*, University of Massachusetts Press, Amherst.
 Brandom, R. 1994, *Making It Explicit*, Harvard University Press, Cambridge and London.
 Brandom, R. 2000, *Articulating Reasons*, Harvard University Press, Cambridge and London.
 Calcaterra, R.M. 1997, *Il pragmatismo americano*, Laterza, Roma-Bari.
 Dokic, J. e Engel, P. 2001, *Ramsey. Vérité et succès*, PUF, Paris.
 Gabbay, D. e Woods, J. 2005, *The Reach of Abduction: Insight and Trial*, Elsevier Academic Press, New York.
 Gillies, D. e Giorello, G. 1995, *La filosofia della scienza nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari.
 Giorello, G. (a cura di) 1994, *Introduzione alla filosofia della scienza*, Bompiani, Milano.
 Haack, S. 2003, *Defending Science – within Reason: Between Scientism and Cynicism*, Prometheus Books, Amherst, New York.
 Hacking, I. 1999, *La natura della conoscenza. Riflessioni sul costruzionismo*, trad. di S. Levi, McGraw-Hill, Milano, 2000.
 Josephson, J.R. e Josephson, S.G. 1994, *Abductive Inference*, Cambridge University Press, Cambridge.

¹¹ Rorty 1982, p. 160. Nella letteratura italiana, per una chiara e completa introduzione al pragmatismo si veda Calcaterra 1997.

¹² Lovejoy 1908.

¹³ Ramsey 1927, p. 57. Cfr. Dokic e Engel 2001, p. 37

¹⁴ Brandom 1994 e 2000.

- Lakatos, I. e Musgrave, A. (eds.) 1970, *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lovejoy, A.O. 1908, *The Thirteen Pragmatisms*, in *The Thirteen Pragmatisms and Other Essays*, The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1963.
- Magnani, L. 2009, *Abductive Cognition*, Springer, New York.
- Moore, E.C. (ed.) 1993, *Charles S. Peirce and the Philosophy of Science. Papers from the Harvard Sesquicentennial Congress*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa and London.
- Murphey, M.G. 1961, *The Development of Peirce's Philosophy*, seconda ed. Hackett, Indianapolis and Cambridge, 1993.
- Nickles, T. (ed.) 1980, *Scientific Discovery, Logic, and Rationality*, D. Reidel, Dordrecht.
- Niiniluoto, I. 1984, *Is Science Progressive?*, D. Reidel, Dordrecht.
- Ramsey, F.P. 1927, *Facts and Propositions*, in *Foundations. Essays in Philosophy, Logic, Mathematics and Economics*, ed. by D.H. Mellor, Routledge and Kegan Paul, 1978.
- Rorty, R. 1982, *Consequences of Pragmatism*, Harvester Press, Brighton.
- Walton, D. 2004, *Abductive Reasoning*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa.